

environmental art

fattoria di celle  
gori collection

# environmental art

photographs by  
Aurelio e Francesca Amendola

fattoria di celle  
gori collection

thanks to

Emilio Borelli  
Nicola Ciolini  
Paolo Gaeta  
Simone Gori  
Massimo Luconi  
Andrea Mati  
Romano Morandi  
Roberto Mosi  
Elena Nechita  
Andrea Paoletti  
Zydi Pinari  
Elia Princi  
Claudio Rosati  
Lia Rumma  
Chiara Sarteanesi  
Gabriele Sichi  
Tullio Tesi  
Daniela Toccafondi  
Marco Zipoli

Lo staff della Fattoria di Celle

Ambra Nepi Communications

Un particolare ringraziamento a  
Stefania Gori e Angelo Formichella

Si ringrazia Maria Mulas per aver gentilmente concesso  
la riproduzione delle opere alle pp. 131, 217, 265, 295

Il progetto di copertina è di Clara Rambaldi

I disegni tecnici con le quote che accompagnano le schede  
sono di Paolo Gaeta

Cover, Richard Long, *Grass Circle*

*Realizzazione del volume*  
Gli Ori, Pistoia

*Coordinamento editoriale*  
Miranda McPhail

*Progetto grafico e impaginazione*  
Gli Ori Redazione

*Traduzioni*  
Miranda MacPhail  
Luisa Zucchini (dallo spagnolo)

*Campagna fotografica*  
Aurelio e Francesca Amendola

*Fotografie*  
Luciano Magnini, 81 (in alto)  
Lorenzo Respi, 99 (ritratto)  
Carlo Fei, 51, 58, 86, 88 (modello), 89, 138, 180, 215, 216, 220,  
228 (libri), 229 (letto), 244, 254, 258, 260, 274-275, 286, 294,  
324, 334, 336, 341, 348, 357, 402  
Claudio Cigarini, 204  
Miro Zagnoli, 121, 122  
Carlo Chiavacci, 260 (in alto), 262, 263

*Impianti e stampa*  
Alsaba Grafiche, Siena

© Copyright 2009  
per l'edizione Gli Ori

ISBN 978-88-7336-345-3  
tutti i diritti riservati  
Finito di stampare nel gennaio 2009

gli  
ori

fattoria di celle  
gori collection

# A Garden of Sculpture as an Up-to-Date Eden



By THE NEW YORK TIMES

**S**culpture garden? Not many would think of it as a garden, but the artist Amnon Barzel has created a garden of sculpture in the heart of the city of Tel Aviv. The garden is a place where art and nature meet, and it is a place where the artist has created a garden of sculpture in the heart of the city of Tel Aviv. The garden is a place where art and nature meet, and it is a place where the artist has created a garden of sculpture in the heart of the city of Tel Aviv.



Pyralis Gossard's "Circle of Light" is a sculpture made of metal and wood, and it is a place where art and nature meet.

**At an industrialist's villa in Tuscany, a park laid out in the 1840's has turned into a gallery of new artworks.**

THE GARDEN OF SCULPTURE IN TEL AVIV IS A PLACE WHERE ART AND NATURE MEET. THE GARDEN IS A PLACE WHERE THE ARTIST HAS CREATED A GARDEN OF SCULPTURE IN THE HEART OF THE CITY OF TEL AVIV. THE GARDEN IS A PLACE WHERE ART AND NATURE MEET, AND IT IS A PLACE WHERE THE ARTIST HAS CREATED A GARDEN OF SCULPTURE IN THE HEART OF THE CITY OF TEL AVIV.

By THE NEW YORK TIMES

Giuliano Gori  
Arte Ambientale  
8

Amnon Barzel  
Spazi d'Arte  
Il parco di scultura di Villa Celle  
11

Bruno Corà  
Arte Ambientale  
a Celle nella Collezione Gori  
18

Kosme de Barañano  
Tractatus de combustione  
24

Tadayasu Sakai  
L'orgoglio di Gori  
un'Arcadia di sculture  
37

Opere  
39

Apparati  
421

# Arte Ambientale

*Riteniamo utile riportare di seguito il testo introduttivo di Giuliano Gori, pubblicato in Arte Ambientale, Umberto Allemandi, Torino 1993.*

Chi volesse conoscere il primo che ha intuito la vocazione del parco della Fattoria di Celle per l'arte ambientale, dovrebbe risalire alla fine del XVII secolo, a quando cioè è stato dato inizio alle prime installazioni, adibite poi al culto o allo svago.

Diversi manufatti architettonici testimoniano tuttora questi delicati interventi nella natura, come ad esempio: la Cappella Gentilizia, la raffinata neogotica Casina del Tè, il Ponte sul Lago con le sue alte scogliere a picco sulla valle e le numerose altre installazioni collocate all'interno dell'isola o del bosco.

Tra queste la Grande Voliera di originale fattura, unica opera architettonica conosciuta del poeta e architetto Bartolomeo Sestini, realizzata nel 1812, a pianta ottagonale con specchiature trasparenti che mostrano all'interno un interessante habitat vegetale, può senz'altro essere oggi considerata come un emblematico simbolo di quanto è avvenuto a Celle in questi ultimi tredici anni.

Il desiderio e la curiosità di verificare il comportamento dell'artista contemporaneo di fronte a una committenza che gli offra l'opportunità di realizzare un progetto, in cui lo spazio venga usato come parte integrante della propria opera, e non più come semplice contenitore, rappresenta la molla che ci ha convinto a riprendere l'interrotta tradizione delle installazioni nel parco.

Prima di passare alla realizzazione dell'idea, è stato redatto ed eseguito un opportuno e vasto piano di restauri, per ottenere il consolidamento e la conservazione dei manufatti storici e procedere alla cura e alla revisione delle specie arboree.

Nel frattempo alcune grandi esposizioni, come Documenta a Kassel e la Biennale di Venezia, presentano alcuni esempi di opere ambientali, realizzate però in spazi non sempre ideali e con materiali per lo più precari. A Celle si tratta invece di offrire spazi adeguati e materiali durevoli nel tempo.

Il progetto, sia pure affascinante, non manca d'incognite e la prudenza ha consigliato di ricorrere a una ulteriore verifica da parte di qualificati esperti.

Per cui, nella seconda metà dell'anno 1981, viene convocata alla Fattoria di Celle una Commissione Consultiva, formata dall'israeliano Prof. Amnon Barzel (nel frattempo nominato curatore del progetto); dal Prof. Renato Barilli, docente di Fenomenologia degli Stili all'Università di Bologna; dal Prof. Francesco Gurrieri, ordinario di Restauro Architettonico alla Facoltà di Architettura all'Università di Firenze; dal Dott. Knud Jensen, direttore e fondatore del Museo Louisiana di Humlebaek in Danimarca e dal Prof. Manfred Schneckenburger di Colonia, direttore per gli anni 1977 e 1987 di Documenta a Kassel.

I componenti della Commissione, oltre a manifestare i consensi al progetto, non lesinano entusiastiche sollecitazioni a intraprendere al più presto l'iniziativa. Subito dopo viene varato una specie di regolamento, soprattutto di etica nei confronti dell'ambiente, che oltre al rispetto delle specie vegetali e dell'inalterabilità delle conformazioni del suolo, prevede di non porsi in nessun caso in termini di prevaricazione nei confronti della natura.

La massima, scritta dal nostro compianto amico Carlo Belli, diventa la prima regola di comportamento richiesto a quanti sono chiamati a eseguire opere ambientali alla Fattoria di Celle: «I diritti dell'arte iniziano dove terminano quelli della natura».

Il 12 giugno 1982 ha luogo alla Fattoria di Celle l'inaugurazione delle prime quindici installazioni, delle quali nove all'aperto e sei nell'edificio centrale.

Nessuno poteva immaginare a quali e a quanti radicali cambiamenti sarebbero state sottoposte le abitudini delle persone e i ruoli dei luoghi coinvolti in una così vasta operazione.

È interessante rilevare il comportamento delle unità lavorative agricole della Fattoria che, dopo un iniziale smarrimento, hanno dimostrato un gradito e spontaneo coinvolgimento nell'iniziativa. Il continuo contatto con gli artisti ha portato alcuni artigiani, coloni e anche semplici braccianti, a distinguere un linguaggio artistico da un altro e a conferire importanza a lavori che un tempo non reputavano neppure come opere d'arte.

Anche il modo di collezionare si trasforma e, qui a Celle, il collezionista, cessata la sua tradizionale funzione, assume il ruolo più appropriato di «imprenditore senza profitto».

Neppure la testimonianza delle opere presenti potrà mai interamente rivelare il fascino dell'avventura iniziata da questo momento a Celle. Ogni lavoro conserva gelosamente le ansie e le gioie di un protagonista dell'arte del XX secolo; vivere insieme agli artisti, giorno dopo giorno per intere settimane, mesi e con alcuni addirittura anni, è stato come trasformare i sentimenti in una fonte energetica capace di depositarsi e fondersi con la stessa materia che sarà poi modellata dall'artista.

L'iniziativa non ha conosciuto soste e ha trasformato il luogo in un grande laboratorio creativo.

Nella collezione di Celle si pratica un collezionismo che è totalmente fuori dalle regole di mercato, in cui «l'impresario» condivide con l'artista rischi e sacrifici di ogni tipo, con l'unico autentico scopo di produrre l'arte per l'arte. I lavori realizzati sono e restano inamovibili e niente può privarli del loro ambiente.

Se ipotizzare il futuro è un gioco rischioso a cui l'uomo tende per natura a partecipare, per la collezione della Fattoria di Celle possiamo rischiare qualche ottimistica previsione basata sulla radicata presenza delle sue installazioni, sui programmi in fase di realizzazione e sulla disponibilità dei nuovi e ampi spazi. Le indicazioni più confortanti ci vengono però da coloro che, per naturali ragioni di consanguinea successione, verranno dopo di noi, perché anch'essi sentono crescere in loro le stesse necessità e le stesse curiosità che un tempo hanno indirizzato noi verso la via più bella tra le tante che formano il labirinto della vita.

## Quarant'anni dopo

Sono trascorsi circa quarant'anni da quando la famiglia Gori ha lasciato l'abitazione pratese che, pur essendo costruita per soddisfare l'esigenza di crescita di una collezione d'arte contemporanea, si è presto rivelata insufficiente a garantire i programmi delineati.

Le prerogative degli spazi della Fattoria di Celle, unitamente al clima solidale incontrato nel contesto culturale della città di Pistoia, ci hanno permesso di avviare e sviluppare l'ambito progetto dell'Arte Ambientale.

Siamo consapevoli che il successo decretato dall'iniziativa che, varcando i confini nazionali, si è posta come modello per analoghe realtà sorte sia in Europa che oltreoceano, spetti per buona parte all'incomparabile luogo di origine. La collezione conserva metri cubi di documenti accumulati in queste decine di anni, un vero baluardo che si è frapposto ogni qualvolta abbiamo avvicinato l'idea di allestire un nuovo catalogo sull'Arte Ambientale (il precedente risale al 1993, edito da Allemandi di Torino).

La Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia, istituzione alla quale va riconosciuto il merito di un costante impegno nella conservazione e valorizzazione dei beni culturali del territorio, ha definitivamente rotto ogni nostro indugio, convincendoci sull'opportunità di affrontare un'accurata ricerca d'archivio, finalizzata all'edizione di questo nuovo catalogo. È stato un impegno della durata di diversi mesi, a lavoro completato abbiamo però dovuto ridimensionare la quantità di quanto selezionato per non incorrere nell'obbligatorietà di più volumi.

La prolifica produzione artistica degli anni Sessanta ha inequivocabilmente segnato la fruibilità delle nuove tendenze dell'arte, allontanandosi sempre più dagli schemi classici di un collezionismo privato che ambiva a soddisfare l'intimo piacere del possesso. Il nuovo prodotto artistico, talvolta nato sotto il segno della provocazione, mirava a scuotere la mente nel discernere il concetto di *vacua bellezza* da quello di *valori concettuali*. Ciò che appariva rilevabile dalla nuova produzione artistica era di poter essere intesa come *un bene di largo consumo*, vedi i linguaggi

dell'Arte Povera, *Minimal-Conceptual Art* o della *Pop Art*; soprattutto un'arte da condividere o comunque da dibattere, fatta più per una *fruizione allargata* che per un *salotto privato*. Il progetto dell'Arte Ambientale, pur conferendo pieno riconoscimento all'espressione artistica di quel tempo, introduce il ritorno della figura del committente nell'arte interrotto, salvo eccezioni, da oltre un secolo.

Infatti, a partire dalla fine del XIX secolo, l'artista si è sempre più allontanato dal rapporto che lo legava a una committenza, sia pubblica che privata, per operare libero da vincoli tematici e conseguentemente economici. Le opere, create in un atelier o laboratorio, hanno trovato una sua distribuzione servendosi di mercanti e intermediari, fatta eccezione per qualche commissione pubblica, per lo più finalizzata alla realizzazione di monumenti celebrativi.

Questa libertà operativa, se da un lato ha giovato alla ricerca di nuovi linguaggi, ha posto il problema del collocamento facendo talvolta assistere a opere concettualmente interessanti ma avulse all'ambiente. Abbiamo infiniti esempi di opere trasigrate dal luogo di origine a quello di musei e palazzi, ma in nessun caso, anche se allestite sontuosamente, non potranno mai essere apprezzati come stando nel luogo del loro concepimento.

Una interessante soluzione è offerta dal Museo d'Arte Catalana di Barcellona, visitato nel 1961, forse unico al mondo, dov'è stato ricreato lo stesso contesto architettonico (cappelle o altari) che le opere esposte avevano all'origine.

Gli artisti che hanno scelto di lavorare nel parco hanno dovuto confrontarsi con una natura forte, formata di presenze arboree di grandi dimensioni e variamente ricca di sottobosco che ne disegna l'impianto romantico. Per quanto liberi nella scelta dello spazio in cui installare il proprio lavoro, hanno dovuto rigorosamente sottostare al totale rispetto di un ambiente imm modificabile. Questa clausola rappresenta pur sempre un condizionamento, per questo, a titolo sperimentale, è stato effettuato un ampliamento dell'area d'intervento, andando a occupare una vasta zona agricola prospiciente il parco.

Continuando l'estensione della superficie espositiva all'aperto, è stata aggiunta una nuova fascia perimetrale di terreno, a confine con la precedente area agricola, ma indipendente dagli altri spazi utilizzati dalle opere ambientali permanenti. Questo processo ha permesso un'altra interessante sperimentazione, quella di responsabilizzare l'artista a realizzare un'opera, inizialmente temporanea, senza vincolarlo all'approvazione di un progetto, fermo restando l'obbligo della salvaguardia dell'ambiente. L'opera avrebbe avuto ospitalità per un triennio, al termine del quale, avrebbe potuto essere ritirata dall'artista oppure restare in permanenza alla collezione. L'operazione, realizzata dai due artisti tedeschi Breidenbruch-Penck, si è risolta con l'acquisizione della loro opera.

Il 12 giugno del 1982 ha segnato l'evento dell'inaugurazione delle prime opere ambientali a Celle e, contestualmente, l'apertura della Collezione al pubblico. Il grande laboratorio creativo iniziato nei primi anni Ottanta, continua tuttora ininterrottamente la sua attività mirata soprattutto a indagare sul rapporto opera e ambiente.

Ogni anno vengono ricevute diverse migliaia di visitatori. Un profondo rammarico nasce dall'impossibilità di aderire compiutamente alla continua crescita di richieste, pertanto vengono privilegiate quelle effettuate da Musei, Università, Accademie, Istituti d'Arte e Istituzioni Culturali, distribuendo le restanti disponibilità tra le residue richieste.